

Le partite Ieri pomeriggio

Parma 1	Sampdoria 3	Siena 2	Torino 1	Milan 5
Fiorentina 2	Palermo 0	Inter 3	Livorno 2	Napoli 2
PARMA: Bucci, Coly, Falcone (10' pt Couto), Paci, Zenoni, Morrone, Cigarini, Castellini (9' st GasBarroni), Reginaldo, Pisanu (24' st Mariga), Corradi.	SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Gastaldello, Accardi (34' st Sala), Maggio, Sammarco, Palombo, Franceschini, Pieri (41' st Ziegler), Bellucci, Cassano.	SIENA: Manninger, Bertotto, Loria, Portanova, De Ceaglio, Vergassola, Codrea (30' st Forestieri), Galloppa, Locatelli (38' st Alberto), Maccarone, Frick (1' st Corvia).	TORINO: Sereni, Comotto, Natali, Dellafiore, Lanna, Recoba, Zanetti (40' Bottone), Corini (10' st Lazetic), Barone, Di Michele, Bjelanovic.	MILAN: Dida, Bonera, Nesta, Kaladze, Maldini (1' st Favalli), Ambrosini, Pirlo (35' st Gourcuff), Seedorf, Kakà, Ronaldo (24' st Emerson), Pato 7.5
FIorentina: Frey, Ujfalusi, Kroldrup, Gamberini, Pasqual, Donadel, Liverani (17' st Jorgensen), Montolivo (23' st Gobbi), Santana, Vieri, Mutu (45' st Kuzmanovic).	PALERMO: Fontana, Zaccardo, Biava, Barzagli, Capuano, Guana, Migliaccio (20' st Bresciano), Simplicio, Cavani (20' st Brienza), Miccoli, Amauri.	INTER: Julio Cesar, Maicon (1' st Stankovic), Cordoba, Materazzi, Maxwell (38' st Burdisso), Zanetti, Cambiaso, Chivu, Jimenez (27' st Pele), Ibrahimovic, Cruz.	LIVORNO: Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, Vidigal, De Vezze, Bergvold (20' Giannichedda, 40' Filipini), Pasquale, Tavano, Tristan (45' st Bogdani).	NAPOLI: Iezzo, Cupi, Cannavaro, Domizzi, Garics, Hamsik (33' st Dalla Bona), Gargano, Bogliacino (15' st Montervino), Savini (26' Capparella), Lavezzi, Sosa.
ARBITRO: Brighi.	ARBITRO: Banti.	ARBITRO: Girardi.	ARBITRO: Ayroldi.	ARBITRO: Rosetti.
RETI: nel pt 44' Mutu; nel st 24' Coly, 40' Mutu su rigore.	RETI: 21' pt Bellucci, 45' pt Sammarco, 32' st Cassano.	RETI: nel pt 26' Ibrahimovic (rigore), 31' Maccarone, 46' Cambiaso; nel st 7' Ibrahimovic, 46' Forestieri.	RETI: nel pt 23' Tavano, 48' Tavano, nel st 35' Bottone	RETI: nel pt 15' Ronaldo, 27' Sosa, 31' Seedorf, 38' Domizzi su rigore; nel st 1' Ronaldo, 23' Kakà, 29 Pato.
NOTE: Angoli: 7-5 per il Parma. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: nessuno.	NOTE: Angoli: 8 a 5 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Amauri, Biava, Cavani, Guana per gioco scorretto.	NOTE: Espulso: al 3' st Caravagna, allenatore in seconda del Siena, per proteste. Ammoniti: Galloppa, Chivu e Julio Cesar.	NOTE: Angoli: 6-4 per il Torino. Ammoniti: Knezevic, Dellafiore, Lazetic e Filipini per gioco falloso, Recoba per comportamento irregolare. Recupero: 3 e 3	NOTE: angoli 4-1 per il Milan. Recupero 2' e 1'. Espulso Gargano. Ammoniti: Pirlo e Domizzi. Spettatori 70.076.

Ka-Pa-Ro, segnano tutti: e il Milan sembra il Brasile

Schiantato il Napoli (5-2). Pato, che esordio
Prima di lui gran gol di Kakà e doppietta di Ronaldo

di Luca De Carolis

KA-PA-RO Doveva stupire, mostrando mirabile assieme a Ronaldo e Kakà, il trio brasiliano delle meraviglie promesse. E mantenute. Ne abbiamo viste in abbondanza ieri sera a San Siro, dove Pato, il 18enne dai piedi d'oro, ha dato spettacolo assieme ai due

connazionali. Il tridente «anima e fosforo» del Milan che ha travolto un Napoli tonico ma che, alla distanza, è crollato sotto i colpi del «Ka-Pa-Ro». Merito soprattutto di Ronaldo, che con due gol e invenzioni in serie, ha dimostrato che il vero «Fenomeno» è ancora lui anche se lo scatto non è più quello di una volta e la pancia affiora sotto la maglietta. Ma i piedi sono quelli di un campione che, a 30 anni, sa di aver già lasciato tracce indelebili nella storia del calcio. Proprio come Kakà, Pallone d'oro che ieri sera ha gonfiato la rete con una perla dal limite e che ha dispensato tacchi e assist geniali. Magie che sono anche nel repertorio di Pato, talentino che a San Siro ha mostrato quei colpi che in estate avevano spinto il Milan a sborsare 22 milioni per prenderlo, e che ieri sera hanno spinto 70.000 persone a sfidare il freddo. C'era anche il patron Berlusconi, che ha annunciato

l'arrivo in rossonero di Zambrotta dal Barcellona («Lui ha grande piacere nel venire a Milano»). Un bel colpo di mercato, nella sera che doveva essere di Pato. E lo è stata. Il «Paperò», schierato come seconda punta accanto a Ronaldo, mentre Kakà giostrava da rifinitore, ha risposto alla sua maniera, con uno bel gol (a partita ampiamente chiusa) e alcune giocate da primo della classe. Ieri gli chiedevano di dimostrare subito di essere grande tra i grandi, un fuoriclasse capace di trascinare e divertire. Missione compiuta perché, dopo un avvio confuso e un paio di occasioni mancate, Pato ha cominciato a crescere, trovando la posizione e i suoi numeri, con stop al volo e cambi di passo. Il repertorio di un predestinato, che sa di dover diventare il numero uno. Per riuscir-

Il Fenomeno stupisce dopo mesi di mistero. È il migliore in campo. Il «Paperò» si mangia tre gol, poi si scatena

ci, potrà contare sulla fiducia di Ancelotti, che l'ha lasciato in campo per 90 minuti nonostante non giocasse da sette mesi, e su Ronaldo. Il suo compagno di reparto, nei sogni del tecnico e dei tifosi, che ieri l'ha cercato continuamente in campo, dimostrando di non provare invidia per il talento in erba di cui tutti parlano. A Ronaldo è bastato riprendersi gli applausi dei tifosi, dimostrando che è tutt'altro che un giocatore finito. I continui infortuni, le polemiche e i milioni promessigli dagli sceicchi per emigrare in Arabia non hanno spento la sua voglia di fare gol. Forse perché lo stuzzica fare da chiochia a quel ragazzino con i riccioli in cui si rivede. Anche a Ronaldo avevano subito chiesto di vincere e convincere quando non aveva ancora gli anni per navigare da solo, ma era solo un ragazzino che veniva dalla miseria. Una sfida che ha vinto, in mezzo a traumi e a qualche fallimento. E che ora vuole far vincere anche a Pato, aspettato per mesi da un Milan che aveva urgente bisogno di un'iniezione di entusiasmo. Arrivata tramite un 18 enne a cui ora non bisognerà chiedere di essere sempre il migliore, e che ha bisogno di tranquillità per passare da promessa a realtà. «Il vero fenomeno è Ronaldo» ha detto subito Pato uscendo dal campo. Come per voler calmare gli altri, prima che se stesso. Poi ha ringraziato la famiglia in tribuna, come un bimbo che ha giocato una bella partita all'oratorio. Un bambino che ha voglia di entrare nella storia del pallone.



Il brasiliano del Milan Alexandre Pato in affondo verso l'area del Napoli. Foto Ansa

L'ALTRO SPORT

DI PIPPO RUSSO

Spagna, l'inno parlante

È curioso che, nell'epoca della spinta verso la post-nazionalità, dal mondo dello sport spagnolo sia giunta una potente pressione a dotare di un testo l'inno nazionale. Che fin qui era rimasto muto, una base musicale alla quale non corrispondevano le parole necessarie a cantare la storia e l'identità di un popolo. A colmare il vuoto ha provveduto un'iniziativa promossa dal Comitato Olimpico Spagnolo (Coe) e dalla Sociedad General de Autores, a cui ha impresso una spinta determinante il quotidiano sportivo *Marca*. Che ha mobilitato i lettori affinché votassero fra le varie proposte di testo. Alla fine un accordo è stato raggiunto, e il prossimo 21 gennaio l'inno ufficiale verrà ufficialmente presentato e cantato dal tenore Plácido Domingo al gala del Coe. Il fatto che la «spinta» sia venuta dal mondo dello sport è indicativo di molte cose. Certamente del fatto che lo sport sia uno degli ultimi campi in

cui le identità nazionali trovano un canale espressivo. Bisogna anche chiedersi quale richiesta di identificazione trova espressione con lo sport. Andando un po' al di sotto della superficie, infatti, si scoprirebbe che siamo in presenza di un nazionalismo di nuova generazione, diverso da quello «essenzialista» che ha marcato in epoca moderna i processi di «nation building». Piuttosto, ciò che attualmente vediamo svilupparsi sono processi di «nation managing». Ovvero, una serie di operazioni orientate a restituire vitalità alle identità nazionali giocando sulla capacità di adattamento al tempo presente anziché sulle componenti di lunga durata. Così è gradita (e «alimentata» dalla politica) un'immigrazione di qualità. Un nazionalismo riformulato, competitivo, da «cantare» in quello scontro che non è più bellico e non sarà mai economica: la competizione sportiva tra rappresentative degli stati-nazione.

Mutu punisce i fischi razzisti di Parma Offese al rumeno, che segna una doppietta. Ducali sfortunati

di Vanni Zagnoli / Parma

IL RUMENO Un gol e un rigore. Adrian Mutu è secondo in classifica cannonieri, a -2 da Trezeguet. Fa un pensierino a vincerla, senza Toni è ancora più efficace, sarà per questo che tante tifoserie avversarie lo contestano. Due mesi fa quella della Lazio, ieri i tifosi emiliani. Strano perché Mutu a Parma, proprio grazie a Prandelli, aveva disputato stagioni super. È stato beccato in continuazione dalla curva dei Boys gialloblù, cui ha risposto invitandoli a tacere. «Muti dovete stare», impossibile resistere alla tentazione del gioco di parole. Sullo 0-0 la miglior occasione per i viola l'aveva avuto lui, lanciato da solo contro Bucci, uscito in maniera perfetta, di pugno.

Il gol è arrivato prima dell'intervallo, su calcio d'angolo dalla destra di Santana, colpo di testa deviato da Morrone. Nel finale il Parma è ripiombato in un vizio antico, punti persi nei minuti che contano di più, con quel rigore di Morrone su Vieri che in effetti si poteva tranquillamente non fischiare. Mutu ha fatto centro dal dischetto. Dalla curva si sono levati cori ingiuriosi. Allo scader è uscito dagli spalti e qualcuno gli ha gridato «zingaro di merda». Li ha ricevuti la solidarietà di Ferdinand Coly, difensore di 34 anni. Il senegalese era stato al centro di un grave episodio di razzismo quando indossava la maglia del Perugia. A Verona uscì dal campo baciandosi la pelle, nera. «Ero accanto a Coly - racconta Mutu - ci siamo guardati e detti che è uno schifo». Mutu ovviamente è raggiante. «Siamo sulla strada giusta per fare un grande campionato, siamo in corsa per tutti i risultati e non

dobbiamo porci obiettivi, tutte le squadre possono essere raggiunte». Un servizio fotografico lascia immaginare che abbia una storia con Martina Stella, Lui risponde che pensa solo alla famiglia. Prandelli lo invita a non andare più in discoteca. «Voglio uscire dall'occhio del ciclone - replica la stella viola - è meglio che torniamo tutti alla calma, a cominciare da me. È meglio che d'ora in poi stia a casa come dice Prandelli, l'unico che quattro anni fa mi diceva di rimanere a Parma, mentre gli altri volevano che andassi via il prima possibile». Prandelli ammette che il risultato più giusto era il pareggio. E una gomitata di Vieri all'inizio (dopo un braccio di Kroldrup sospeso, in area) che stende Falcone (che resta svenuto per alcuni attimi) poteva - se sanzionata - cambiare il senso della partita. Falcone è stato dimesso dall'ospedale Maggiore di Parma in serata.

Paris Saint Germain, quando la capitale snobba il calcio

Il calcio degli altri: i parigini battono il Lens di Papin, ma è un anno deludente nonostante l'arrivo di Le Guen, mister dei miracoli

di Roberto Randelli / Parigi

C'è un posticcio strano, al Parco dei Principi. C'è il Lens, squadra della Francia settentrionale, una delle più vecchie, buoni giocatori, uno scudetto vinto 10 anni fa compiendo una delle sorprese più grandi del calcio moderno, con un allenatore dal nome prestigioso, sigla che intimidiva le difese d'Europa. JPP, Jean Pierre Papin pallone d'oro nel 1991 e vincitore di trofei anche in Italia nel Milan di Capello. Ci sarebbe da raccontare la storia di come JPP si sia ritrovato ad allenare il Lens quasi per caso, dopo le dimissioni di un uomo leggendario, Guy Roux, quello dei 52 anni nell'Auxerre, città di 40 mila abitanti portata dagli amatori al titolo nazionale, quello che dopo la quarta coppa di Francia ha lasciato Auxerre per il Lens, altra città di 40

mila abitanti ma un po' più a nord, per scoprire poi che 70 anni è un età difficile per innamorarsi di nuovo. JPP vola a bassa quota, 18° in classifica, oggi sarebbe retrocesso. Però incontra la squadra che sta un gradino sopra, ultimo posto del paradiso, la squadra della capitale, una delle più giovani con soli 37 anni di vita, il Paris Saint Germain. Il PSG arriva alla prima giornata di ritorno nel pieno delle sue frustrazioni, doveva essere l'anno del riscatto, l'allenatore buono, il Paul Le Guen che ha aperto il ciclo di scudetti a Lione, dopo un anno sabbatico da commentatore ed un altro tremendo in Scozia nei Rangers. Una squadra pensata per il modesto campionato d'oltralpe, Lione è lontana ma con il resto delle squadre si può fare: ci si ritrova

invece al giro di boia a lottare per non sprofondare, capocannoniere il vecchio Pauleta con 4 reti, i tifosi che non credono più. In realtà, nella città dei lumi lo sport è vizio da dimenticare, e il calcio è l'esempio più lampante: Londra occupa mezza Premier, Roma ne ha due in serie A di gloria internazionale, qua è stato bello per poco tempo, nei primi anni '90, quando Canal Plus investiva ed arrivarono scudetti, coppe di Francia e coppa Coppe, con cinque semifinali europee consecutive. Sembra un secolo da quando è passato Ronaldinho, che ha lasciato nelle casse soldi spesi male e sogni interrotti. Qua si tifa rugby, e lo Stade de France tiene alto l'onore cittadino: la Francia del basket che conta vive a Le Mans e Roane, quella del volley sta al sole di Cannes. Allora la partita di bassa classifi-

ca delle due squadre belle negli anni novanta diventa una lotta per sopravvivere, per non lasciarsi dimenticare dai titoli dei giornali e abbandonare dall'amore dei tifosi. Sarebbero tutti ingredienti per una partita dura ed elettrica, ma tra l'ex pallone d'oro e l'ex santone di Lione c'è un abisso di strategia tattica, ed il peso del fascino capitale schiaccia il peso della storia calcistica. L'uomo della Costa d'Avorio, Amara Dianè, che in nazionale guarda giocare Droga e ne sogna lo stesso destino, fa a fette la difesa rosso-oro fino a sfiancarla con una doppietta, Pauleta tocca tre palloni ma uno va in rete, JPP ha il sorriso amaro di chi vede la fine senza sentimento. Da stasera il PSG è un po' meno in pericolo, Le Guen un po' meno ex bravo allenatore, Parigi un po' meno tiepida. Il resto arriverà.



Paul Le Guen allenatore del Paris St.Germain. Foto Epa

La classifica

E davanti a tutti c'è sempre il Lione

Classifica dopo 20 turni:	
Lione.....	42
Nancy.....	36
Bordeaux.....	36
Valenciennes.....	32
Nizza.....	32
Caen.....	32
Le Mans.....	30
Monaco.....	28
Lorient.....	27
Marsiglia.....	25
Paris SG.....	25
Saint-Etienne.....	25
Tolosa.....	25
Rennes.....	25
Strasburgo.....	24
Auxerre.....	23
Lille.....	22
Lens.....	20
Sochaux.....	19
Metz.....	8